

Via Emilia

MANIFATTURA E COESIONE SOCIALE

di **Franco Mosconi**

In una sua recente storia di copertina dedicata al «Problema tedesco» (8 luglio), ossia all'eccessivo surplus della bilancia commerciale della Germania pari a circa 300 miliardi di euro, il settimanale britannico *The Economist* non nasconde le tante ragioni che — dal punto di vista del mondo anglosassone — portano, nel contempo, a invidiare proprio il «modello tedesco». Fra i motivi sono esplicitamente menzionati «l'armonia fra imprese e lavoratori» (importante nel caso di nuovi investimenti), il «sistema di vocational training» (l'apprendistato e l'istruzione tecnica non universitaria fortemente voluti da Stato e Länder) e una quota di occupati nella manifattura ancora rilevante. Quest'ultimo dato non ha solo un valore economico ma — annota l'*Economist* — riveste anche un profondo significato politico; difatti, gli choc verificatisi lo scorso anno in Gran Bretagna e Usa hanno la loro origine nella perdita di numerosi posti di lavoro ben pagati proprio nell'industria. A corredo dell'analisi, è pubblicato un grafico Ocse riferito al 2016: ne emerge una quota di occupazione manifatturiera (sul totale) che, in Germania, sfiora il 20% mentre il dato crolla al 10% nei due Paesi anglosassoni; la Francia si colloca poco sopra il 10%.

L'Italia, benché non considerata nella sintesi del settimanale inglese, è come noto la seconda industria europea dopo la Germania e fra le prime dieci al mondo. Già a livello nazionale la sua quota di occupazione manifatturiera è più vicina al 20% tedesco che non al 10-12% degli altri tre grandi. Ma il quadro si fa davvero interessante se disaggreghiamo il dato medio nazionale per le varie regioni del Paese. I dati Istat 2016 ci dicono che l'Emilia-Romagna ha il 26% di occupati nell'«industria in senso stretto»; valori più o meno simili — fra il 25 e il 28% — mostrano il Piemonte, la Lombardia, il Veneto; le Marche, regione sì piccola ma con molte eccellenze industriali, sfiorano addirittura il 30%.

Ragioni strettamente economiche fanno sì che il manifatturiero conti moltissimo per un territorio: è sufficiente pensare al contributo che fornisce — a Bologna e lungo la Via Emilia — agli investimenti in ricerca e sviluppo, all'export e agli investimenti diretti esteri. Vi sono, in verità, anche motivi che vanno al di là dell'economia. La storia narrata dall'*Economist*, apparentemente così lontana, aiuta a gettare luce sul contributo che la manifattura dà, qui e ora, alla coesione sociale grazie ai posti di lavoro a sempre più elevata qualificazione che offre.

VOTATO ANCHE DA BONACCINI

Fiera, Virginio liquida la mossa della Regione «Superflua»

di **Riccardo Rimondi**

Virginio Merola contro la Regione: «superfluo», dice, l'odg votato in viale Aldo Moro per mantenere la maggioranza in mani pubbliche.

a pagina 11

Fiera, Merola liquida l'odg della Regione «Superfluo discutere di patti parasociali». La mozione votata anche da Bonaccini

Nel giorno in cui il nuovo cda della Fiera si appresta a incoronare Gianpiero Calzolari, divampa lo scontro fra Comune e Regione sulla governance. Il sindaco Virginio Merola liquida come «superfluo» l'ordine del giorno votato ieri dall'assemblea di viale Aldo Moro, che impegna la Giunta a lavorare per mantenere quote sufficienti a garantire l'efficace indirizzo e a promuovere patti parasociali tra soci pubblici se le quote dovessero scendere.

L'odg è stato votato anche dal governatore Stefano Bonaccini, ma questo non cambia il giudizio del sindaco: «Ritengo superfluo discutere oggi dell'esistenza di patti parasociali nel caso la maggioranza pub-

blica dovesse scendere sotto il 50%: insisto invece che la maggioranza è e deve rimanere pubblica. Sono certo che anche per gli altri soci pubblici valga lo stesso impegno», ribatte Merola. Per Palazzo d'Accursio si rischia di finire sotto l'ambito della riforma Madia, che lo statuto approvato venerdì scorso evita grazie a una serie di accorgimenti tra cui proprio la mancanza di patti parasociali: «Oggi la Fiera non è regolata dalla legge Madia — sottolinea il primo cittadino — scelta che è stata fatta per dare maggiore efficacia e velocità alle azioni strategiche che la società intraprenderà». Merola invita anche a uscire da una logica «consociativa e che ha appe-

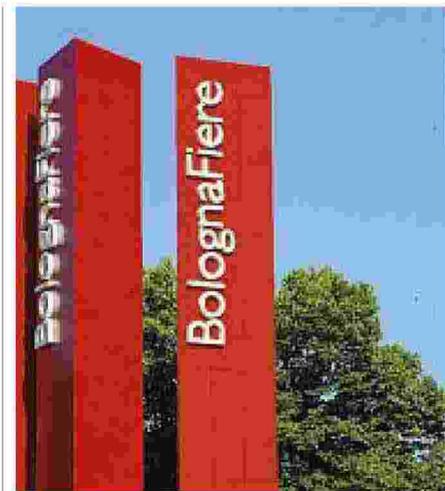
santito la Fiera in questi decenni». Mentre sulla maggioranza pubblica non ci sono passi indietro: «Sono stato il primo ad affermare la necessità di una maggioranza pubblica — ricorda il sindaco — che, come si sa, non equivale al controllo pubblico: infatti non c'è più alcuna golden share». Perplesso sulla mossa della Regione persino il presidente della Camera di Commercio, Giorgio Tabellini: «Ribadisco che questa strada porta a sottoporre la gestione alla Madia, che è abbastanza impegnativa». Sul documento passato ieri per la Regione, primo firmatario Igor Taruffi di Sinistra italiana che ora invita a rimettere mano allo statuto, si è astenuto il Movimento 5 Stel-

le. I consiglieri comunali di Coalizione Civica Emily Clancy e Federico Martelloni hanno chiesto parere al Segretario Generale sul conflitto di interessi e sulla legittimità della nomina di Gigliola Schwarz nel cda della Fiera.

Ieri, intanto, è arrivato l'accordo tra Cgil e Fiera per stabilizzare gli ex lavoratori di Sg Service (oggi passati a Issv - Puma Security) che, a febbraio, si erano mobilitati protestando contro l'utilizzo di voucher e cococo: hanno tempo fino a fine agosto per entrare in un bacino da cui Issv e chi verrà dopo di lei dovrà attingere per il lavoro in Fiera, applicando contratti a tempo determinato o indeterminato.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinnovo La Fiera di Bologna ha un nuovo cda



Bisogna uscire dalla logica consociativa e che ha appesantito la Fiera in questi decenni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'AFFONDO DI TARUFFI (SI) CONTRO PALAZZO D'ACCURSIO

«NON COGLIERE L'EVIDENTE SCARTO TRA QUANTO AVVIENE QUI, IN RAPPORTO TRA IL PD E LA SINISTRA, E QUANTO AVVIENE IN COMUNE, SIGNIFICA NON COGLIERE UNA DIFFERENZA POLITICA IMPORTANTE»



VAI SUL NOSTRO SITO

Gli ultimi aggiornamenti sui nuovi assetti della Fiera e sul congresso del Pd cliccando su

www.ilrestodelcarlino.it/bologna

Patto tra i soci pubblici nell'expo Braccio di ferro Regione-Comune

Bonaccini vota l'odg proposto da Sinistra Italiana, Merola lo bocchia

MA LA FIERA è ancora una società a maggioranza pubblica? Domanda più che legittima alla luce degli ordini del giorno, delle polemiche e degli scambi di battute andati in scena tra Comune e Regione. L'ultimo atto si è consumato ieri con il voto compatto di Pd, Sinistra Italiana e Mdp in viale Aldo Moro – compreso il governatore Stefano Bonaccini – all'odg presentato dal capogruppo di SI, Igor Taruffi, che invita la giunta regionale ad attivarsi per la sottoscrizione di un patto di sindacato tra i soci pubblici e a fare sì che la quota pubblica non scenda sotto il 50% dell'azionariato.

PERICOLO che per ora non si pone, visto che, rispondendo alla domanda iniziale, l'expo è ancora una società dove i soci pubblici sono la maggioranza. Allora perché questa fibrillazione e questo braccio di ferro tra viale Aldo Moro e Palazzo d'Accursio? Per un motivo politico e uno pratico, entrambi riassunti dal comportamento e dalle scelte amministrative della giunta Merola nelle ultime setti-

mane. Il cambio dello statuto di via Michelino, votato dall'aula del Consiglio comunale, ha infatti modificato anche alcune parti importanti della gestione della Fiera, prima su tutte il voto su questioni strategiche come la cessione di marchi e immobili. Una scelta che darebbe più peso e più libertà di manovra ai privati e a

IL SINDACO

«L'eventuale accordo tra gli azionisti non privati è uno strumento superfluo»

cui la Regione ha messo un primo stop, approvando in commissione un emendamento che stabilisce la necessità di un voto a maggioranza qualificata dei due terzi in assemblea dei soci (e non nel Cda) proprio su queste questioni.

DA QUI il secondo passo, quello dell'ordine del giorno, per ribadire a chiare lettere al Comune, e al sindaco Merola, la contrarietà a

qualsiasi ipotesi, in un qualsiasi futuro, di dare più spazio ai privati, magari cedendo loro azioni che li farebbero passare in maggioranza dentro la Fiera. Uno scenario che, ad oggi, Merola ritiene non realizzabile.

«RITENGO superfluo – ha infatti detto ieri il primo cittadino – discutere oggi dell'esistenza di patti parasociali nel caso la maggioranza pubblica dovesse scendere sotto il 50%: insisto invece che la maggioranza è e deve rimanere pubblica. Sono certo che anche per gli altri soci pubblici valga lo stesso impegno. Sono stato il primo ad affermare la necessità di una maggioranza pubblica per la Fiera, cosa che, come si sa, non equivale al controllo pubblico: infatti nessun socio pubblico ha la maggioranza della società e non c'è più alcuna *golden share* perché contraria alle direttive europee recepite dalle norme nazionali. Usciamo finalmente da una logica consociativa che ha appesantito la Fiera in questi decenni».

a. z.

IL CASO SCHWARZ

A PAG. 6

Fiera, Paruolo critica Merola «Una nomina inopportuna» Il renziano: «Passaggio che andava evitato»

I NODI DELLA POLITICA

NUOVO CORSO

IL CDA DELLA FIERA È STATO
NOMINATO LO SCORSO
LUNEDÌ DAI SOCI DELL'EXPO

LE POLEMICHE

SI SONO CONCENTRATE
SULLA SCHWARZ, MOGLIE
DEL CAPOGRUPPO PD

«Schwarz in Fiera? Nomina inopportuna Il Pd sia più indipendente dalle cooperative»

Paruolo: «In troppi alternano ruoli amministrativi a impieghi in queste aziende»

di ANDREA ZANCHI

LA NOMINA nel cda della Fiera di Gigliola Schwarz, moglie del capogruppo dem a Palazzo d'Accursio? «Inopportuna. Per il Comune, per il Pd e anche per lei: è stato un passaggio sgradevole che era meglio evitarlo». Il consigliere regionale Giuseppe Paruolo, renziano, non ha dubbi sulla polemica per il rinnovo del cda dell'expo.

Il politologo Pombeni sostiene che l'unica soluzione è che la politica rinunci a fare certe nomine.

«Non concordo, perché la politica deve fare delle scelte chiare. E anche da quelle verrà giudicata dagli elettori».

E se avesse ragione il sindaco? La Schwarz ha un curriculum di tutto rispetto.

«A questo proposito ho un'altra perplessità».

Ossia?

«Ho letto del suo ruolo nel cda di Coop Adriatica. Siccome il mondo cooperativo mi pare già ottimamente rappresentato fra i soci privati della Fiera, così come altre categorie economiche, a mio avviso i soci pubblici farebbero meglio a nominare persone che garantiscano l'in-

LA PARTITA DI VIA RIVANI

«I candidati dovrebbero dire come affrontare il rapporto tra politica ed economia»

teresse pubblico in modo indipendente, come ha fatto la Regione».

I rapporti tra Pd e coop sono un problema?

«Assolutamente, sono positivi e utili, se ognuno sta nel suo ruolo. Nel Pd bolognese, però, ci sono parecchie persone che alternano ruoli amministrativi pubblici a impieghi nel mondo cooperativo. È un fenomeno che abbiamo chiamato delle 'porte girevoli' e che ci fa correre il rischio di condizionamenti sulle

scelte amministrative. È un fenomeno che viene da lontano e su cui urge una riflessione, perché è essenziale recuperare autonomia e indipendenza della politica».

A proposito di politica: cosa ne pensa dei nomi usciti per il prossimo congresso del Pd?

«Più che dei nomi mi piacerebbe parlare di cose di sostanza».

Ad esempio?

«Ad esempio vorrei sapere da chi si candiderà alla guida del partito come pensa di affrontare il tema dell'indipendenza della politica dall'economia».

La Fiera oggi nominerà il suo nuovo presidente, Gianpiero Calzolari, che viene proprio da Legacoop.

«A lui, che è una persona che stimolo, faccio i miei sinceri auguri di buon lavoro, perché una Fiera che funziona è fondamentale. E per questo credo che bisognerebbe lasciare perdere l'espansione edilizia fuori dall'attuale quartiere per concentrarsi di più sulla riqualificazione dei padiglioni esistenti, sulla valorizzazione delle risorse umane e sul dare migliori servizi».



RENZIANO
Giuseppe Paruolo,
consigliere regionale Pd

Marchesini fa shopping Crescono fatturato e ordini

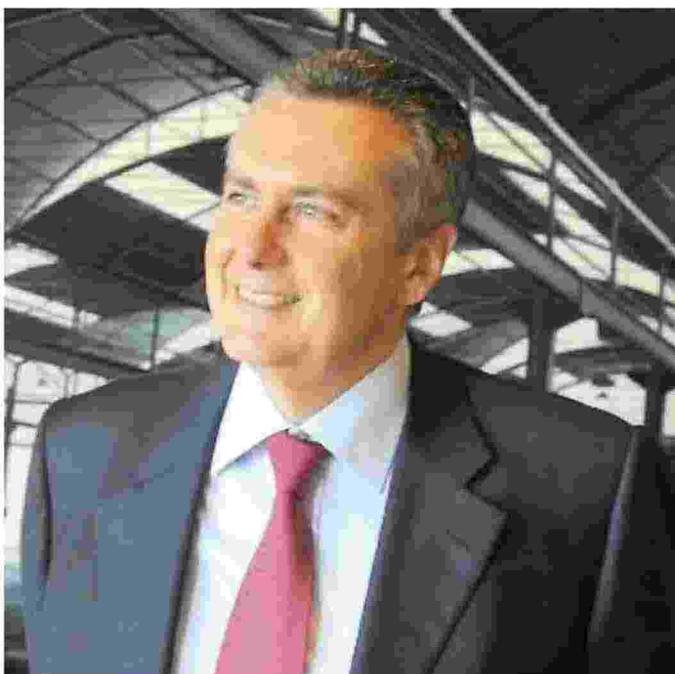
Packaging, acquisito il 40% di Vibrotech. Si spinge sull'innovazione

Marco Principini
BOLOGNA

NUMERI in crescita e un'acquisizione. Il gruppo Marchesini di Bologna, tra i colossi del packaging, ha chiuso il 2016 con numeri positivi, vede aumentare il portafoglio ordini nel 2017 e ha concluso un'operazione finalizzata ad aumentare il tasso di innovazione nel gruppo e cogliere le varie opportunità legate all'industria 4.0. Ieri, infatti, è stata annunciata l'acquisizione del 40% di Vibrotech, azienda pisana (fondata nel 2005) che realizza sistemi di alimentazione e orientamento impiegati nei processi industriali automatizzati. Nata da uno spin off di tecnici esperti, in particolare nei settori farmaceutico e cosmetico, da tempo ha consolidato la partner-

SORRISI

Il bilancio 2016 ha registrato un fatturato di 297 milioni, in crescita del 9%



AL VERTICE

Maurizio Marchesini, presidente di Marchesini Group. Il quartier generale dell'azienda è a Pianoro, in provincia di Bologna. L'amministratore delegato è Pietro Cassani



«Con questi numeri guardiamo con ottimismo al 2017 e con la spinta giusta per consolidare a breve nuove, importanti operazioni»

ship con il gruppo di Pianoro, nel Bolognese, dove Marchesini Group ha il proprio quartier generale. «È ormai chiaro che nessuna azienda può sottrarsi alle tematiche dell'industria 4.0. Si tratta di una sfida enorme, la vera sfida del futuro – spiega Pietro Cassani, amministratore delegato di Marchesini Group –, in Marchesini si 'masticava' industria 4.0 da prima ancora che diventasse 'di moda' perché lavorare per le aziende farmaceutiche ti obbliga ad essere non solo efficiente ma sempre al top dell'innovazione. Su questa tradizione intendiamo proseguire, arricchendo il nostro know how anche tramite acquisizioni di imprese». L'operazione, spiega una nota, avrà nel breve-medio termine effetti positivi sia per il fatturato Vibrotech (3,2 milioni nel 2016) che per il numero dei suoi dipendenti: si prevede di rad-

doppiare gli attuali 25 in due anni inserendo figure tecniche esperte di meccanica e automazione ma anche giovani neo diplomati e laureati. Fino ad oggi trovare le risorse necessarie per l'azienda pisana non è stato facile. «Soltanto due anni fa dissi, in occasione di un incontro con gli studenti delle scuole tecni-

che del nostro territorio, che avrei voluto assumere più ragazzi, ma trovare le persone giuste era difficile. Questo problema, la mancanza di personale qualificato, ci costringe ogni anno a rinunciare a diversi milioni di commesse. L'entrata di Marchesini Group nel capitale Vibrotech metterà in circolo nuovo

ossigeno, ci permetterà di crescere in modo più focalizzato e ampliare il nostro orizzonte», osserva Giuseppe Trotta, fondatore di Vibrotech.

GUARDANDO ai numeri, Marchesini, – che produce macchine automatiche per il confezionamento soprattutto di farmaci e cosmetici – ha chiuso il bilancio 2016 con un fatturato di 297 milioni di euro, in crescita del 9% e con un margine operativo lordo del 21%. Il portafoglio consolidato al 30 giugno 2017 ammonta a 340 milioni di euro (+27%) mentre la raccolta ordini è pari a 155 milioni, +23%. «Con questi numeri guardiamo con ottimismo al 2017 per superare la soglia dei 300 milioni e con la spinta giusta per consolidare a breve nuove, importanti operazioni», dice il presidente Maurizio Marchesini.



Città Metropolitana: «Passante ok» Osservazioni, nessun nuovo termine

Chiusura definitiva al pubblico. Impatto ambientale, delibera dalla Regione

di PAOLO ROSATO

NON ci sarà nessuna ripubblicazione supplementare della procedura di Valutazione d'Impatto ambientale e quindi nessun nuovo termine per le osservazioni del pubblico al tormentato progetto del Passante di Mezzo. È la decisione della commissione ministeriale incaricata, che malgrado le voluminose integrazioni di Autostrade (280 documenti) ha ritenuto

LE BACCHETTATE Palazzo Malvezzi chiede maggiore chiarezza sulla quantità di verde

to di non dover procedere a nuove finestre. Si andrà quindi avanti più velocemente, la palla passa ora al ministero dell'Ambiente che dovrà decidere cosa chiedere ulteriormente ad Autostrade con il decreto di fine Via. Che sarà positivo, presumibilmente, ma che racchiuderà una serie di prescrizioni per Aspi. Quando avverrà tutto questo? Tra qualche mese. A precederlo c'è un passaggio molto importante.

SI TRATTA della delibera della giunta dell'Emilia-Romagna che porterà alla chiusura della Valutazione d'impatto ambientale. Il provvedimento in preparazione - che arriva dopo nuovi incontri

tecnici a Roma - è del servizio Ambiente che fa capo all'assessore Paola Gazzolo. In giunta si andrà mercoledì prossimo, 2 agosto, e la deliberà formalizzerà e riunirà tutte le prescrizioni di Comune, Città Metropolitana e Regione. Una volta deliberato, il documento sarà spedito a Roma all'attenzione del ministero. La Regione conta quindi di chiudere con la Via per il mese di settembre e si tratterebbe di una specie di record, considerate altre procedure senza fine come quella della Cispadana, per dirne una. Dopodiché, come detto, la parola finale toccherà al ministero dell'Ambiente, che con un decreto chiuderà la Via - sperano in ambienti istituzionali - entro ottobre. Va ricordato che parallelamente al documento della Regione ci sarà anche il parere della commissione di Via (previsto per metà agosto), che ovviamente sarà parte integrante e importante del decreto finale del ministero.

INTANTO la Città Metropolitana, con atto del sindaco Virginio Merola, ha detto sì al Passante con un documento non privo di prescrizioni. Diverse le richieste su ciclabili e quantità e qualità del verde. In particolare Palazzo Malvezzi chiede per il «sottopassaggio ciclabile via Triumvirato un nuovo passaggio laterale alla spalla del ponte». Poi, che in sede di progettazione esecutiva dei 13 sot-

topassaggi «siano rispettate fedelmente le scelte e la qualità progettuale rappresentata in fase di progetto definitivo». Inoltre, dopo la progettazione delle aree verdi a «Parco» (87 ettari di proprietà comunale), si chiede che le restanti porzioni di verde (di proprietà Aspi) «non fruibile avente unicamente funzione di barriera-mitigazione, siano progettate in modo tale da assicurare continuità e ricchezza biologica» e che siano «di

IL DUE AGOSTO L'atto del settore Ambiente riunirà tutte le prescrizioni Roma attende il documento

estensione complessiva come definita nell'Accordo del 2016 e successivi atti», cioè che «non sia computato per il raggiungimento di tale estensione la superficie di bosco pari a 16 ettari di cui sarà necessario procedere all'abbattimento». Quell'area boscata va dunque decurtata dalle «opere di compensazione *post operam*. Pertanto, considerata l'attuale assenza di chiarezza sulle quantità aggiuntive di forestazione/ambientazione - è la bacchettata di Palazzo Malvezzi, si chiede di accompagnare le successive fasi autorizzative e realizzative con una precisa e inequivocabile quantificazione delle superfici».

IN PISTA
Gianpiero
Calzolari
(Legacoop)
oggi sarà
nominato
presidente
della Fiera
dal nuovo cda



È il grande giorno di Calzolari Stabilizzati i lavoratori 'a voucher'

ALMENO una buona notizia sul tavolo di Gianpiero Calzolari, che stamattina, alla prima riunione del nuovo cda di BolognaFiere, verrà nominato presidente. Verranno stabilizzati i lavoratori a voucher chiamati a lavorare in via Michelino dalle aziende vincitrici degli appalti per il portierato, la sicurezza non armata, l'accoglienza agli stand. Una precarizzazione che si trascinava da anni e che la Filcams-Cgil aveva denunciato lo scorso febbraio, causando l'estromissione della Sg Service, titolare degli appalti, da parte di BolognaFiere. Ne è nato un tavolo che ha portato mercoledì scorso alla firma di un accordo tra la stessa Filcams, i lavoratori, BolognaFiere e la Isv-Puma Service, subentrata nel servizio alla Sg. L'accordo

«va a sanare anni di abusi e violazione delle regole – avverte il sindacato –, individuando il lavoro subordinato come forma tipica per far fronte alle esigenze di personale negli appalti, e si configura come un precedente importante sancendo la vigilanza e il controllo delle attività esternalizzate da parte del committente», ovvero BolognaFiere.

Dove nel frattempo, chiusi i lunghi e faticosi capitoli legati al nuovo statuto e al rinnovo dei vertici, dopo la pausa estiva il lavoro riprenderà sul lato dell'internazionalizzazione dei lavori di ristrutturazione da un lato, e sulla riapertura dell'aumento di capitale dall'altro. Sullo sfondo la vertenza sui 123 esuberanti, pronta a essere ridiscussa in termini di risparmi dei costi ed esodo volontario.





L'ECONOMIA

Hera, bilancio coi fiocchi il fatturato sale del 10%

A PAGINA IX

LA SEMESTRALE

Hera, più 10 per cento è boom di ricavi e i profitti s'impennano

RICAVI in crescita per Hera nei primi mesi del 2017, grazie anche all'ingresso nel gruppo bolognese di Aliplast e l'aggiudicazione delle gare per la fornitura di gas per il biennio 2017-2018. Il Cda della multiutility ieri ha approvato i risultati del primo semestre con entrate per oltre 2,75 miliardi di euro, in crescita del 10%. Il margine operativo lordo, altro indicatore dello stato di salute di Hera, è salito a 505,9 milioni di euro, con una crescita di quasi 36 milioni (+7,6%). Idem l'utile di pertinenza degli azionisti, tra cui c'è Palazzo d'Accursio, che cresce a 141 milioni di euro (+16,5%). Nei primi sei mesi dell'anno sono stati realizzati investimenti per 170,6 milioni di euro (+8,5%). Si tratta soprattutto di interventi su impianti, reti e infrastrutture, a cui si aggiungono fognie, depuratori e quelli legati agli adeguamenti normativi che riguardano la distribuzione gas per la sostituzione dei contatori. Risultati che anche quest'anno si sono tradotti in ricchi dividendi per le casse dei Comuni azionisti, con l'amministrazione bolognese che da sola ha incassato oltre 13 milioni. «I numeri della semestrale 2017 sono ancora una volta positivi, grazie alla solidità del nostro modello e alla capacità di coniugare crescita interna e sviluppo per linee esterne» commenta il presidente Tomaso Tommasi di Vignano. Oltre alla crescita nei diversi settori in cui opera il gruppo, «un contributo significativo ai risultati è derivato dall'acquisizione di Aliplast, tassello chiave nello sviluppo del nostro sistema di economia circolare». L'azienda trevigiana, rilevata da Hera quest'anno, si occupa della raccolta dei rifiuti industriali plastici. (en. mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL PRESIDENTE DI SITI B&T GROUP DI FORMIGINE

Federmeccanica, Tarozzi ai vertici

L'imprenditore eletto vicepresidente nella squadra di Dal Poz

Nuovo incarico in ambito confindustriale per il past president di Acimac Fabio Tarozzi, che è stato di recente eletto vice presidente di Federmeccanica, la Federazione sindacale dell'industria metalmeccanica italiana che associa circa 16mila imprese con 800mila addetti. Tarozzi è l'unico imprenditore dell'Emilia-Romagna nella nuova squadra del presidente Alberto Dal Poz.

A Tarozzi spetterà il compito di rappresentare tutti i produttori emiliani di beni strumentali – a cominciare ovviamente dalle macchine per ceramica e

dalle macchine per packaging – così come altri settori trainanti quali l'automotive e la meccanica generica.

«Ho accettato con grande orgoglio e senso di responsabilità questo incarico – commenta Fabio Tarozzi, che è presidente e Ad del Gruppo Siti B&T di Formigine – per il quale intendo impegnarmi a fondo per fornire un contributo attivo e propositivo. Lo affronterò con la consapevolezza che l'impresa rappresenta un bene comune, un patrimonio sociale collettivo capace di veicolare il benessere della persona e della comunità». Nei

prossimi due anni Tarozzi intende puntare l'attenzione anche sulla necessità di un mercato del lavoro più flessibile, così come sull'introduzione di nuovi possibili sistemi di welfare.

MODENA IN BORSA

PREZZO UFFICIALE	% VARIAZIONE
FERRARI	
90,10 €	+4,16%
BPER	
4,61 €	-1,20%
ENERGICA MOTOR	
3,15 €	-0,69%
EXPERT SYSTEM	
1,76 €	INV.
MARR	
22,37 €	+0,04%
PANARIA GROUP	
5,60 €	-1,06%
PRIMI SUI MOTORI	
1,70 €	+1,19%
RICCHETTI	
0,27 €	+2,18%
SITI B&T	
10,72 €	+2,58%



Peso: 12%



LE AZIENDE DEL SETTORE PACKAGING

Ecco il nuovo "parlamentino" dell'associazione Ucima

L'associazione Ucima nell'assemblea che si è tenuta presso la sede di Villa Marchetti a Baggiovara ha nominato i membri del Consiglio direttivo.

Si tratta del cosiddetto parlamentino dell'associazione che riunisce le imprese di macchine per il packaging. L'associazione è guidata dal presidente Enrico Aureli e dai vice-presidenti, Andrea Malagoli e Luciano Sottile.

Per il prossimo quadriennio i soci di Ucima hanno accordato la propria fiducia a: Riccardo Cavanna (Cavanna Spa), Alberto Cirio (Arol Spa), Saverio

Gamberini (MG2 Srl), Matteo Gentili (Tissue Machinery Company Spa), Maurizio Marchesini (Marchesini Group Spa), Giulio Mengoli (Tetra Pak Spa), Valerio Soli (Acma Spa). Fanno parte del Consiglio direttivo anche Giuseppe Lesce (Sacmi Imola), in qualità di past president, e Davide Brancaleoni (Rockwell Automation Srl) in rappresentanza dei soci aggregati.

La composizione del Consiglio direttivo può essere integrata, su proposta dello stesso presidente Aureli, con la cooptazione di rappresentanti di importanti realtà imprendito-

riali e rappresentanti dei raggruppamenti di aziende che operano nella produzione della stessa tipologia di macchine e tecnologie.



Peso: 8%



Confindustria alla resa dei conti

Oggi a Udine l'assemblea dall'esito incerto. Avanza l'ipotesi di un ritiro di Petrucco

di **Elena Del Giudice**

► UDINE

Il giorno più lungo per Confindustria Udine è arrivato. L'assemblea dell'associazione, convocata per l'elezione del futuro presidente, inizierà alle 17,30 a Palazzo Torriani. Ma quale sarà l'esito non è affatto scontato.

Restano due gli schieramenti: uno a favore e uno contro il costruttore che ha ottenuto la maggioranza in consiglio direttivo. Ora quale dei due risulterà maggioritario, lo si saprà do-

po il conteggio dei voti. Sempre che ci si arrivi.

Ieri rumors accennavano alla possibilità che il candidato in pectore si ritiri. In sostanza, anziché portare l'associazione allo scontro finale, l'iter per il

rinnovo della presidenza verrebbe fermato. Alla guida di Confindustria Udine resterebbe Matteo Tonon per un periodo di tempo che, allo stato, non sarebbe stato definito. Se il tempo fosse contenuto, qualche mese, basterebbe per far ripartire il meccanismo di rinnovo da capo; se invece fosse più lungo, con l'obiettivo della Confindustria unica del Friuli Venezia Giulia fissato a dicembre 2018, non diventerebbe nemmeno necessario procedere al rinnovo degli organi.

Indiscrezioni parlano anche della possibilità di fermare il rinnovo oggi per ripartire a settembre con la nomina dei saggi e la raccolta delle candidature. Escludendo a priori i due competitori di oggi. E anche qui c'è chi è nettamente con-

trario: si ricomincia con gli attori che vogliono mettersi in gioco. Tra cui Germano Scarpa, se lo vorrà.

C'è chi punta alla conta: il candidato alla presidenza deve vincere o perdere sul campo, e a quel punto si vota. C'è chi non è certo del risultato (o magari ha fatto i conti) e piuttosto che andare alla bocciatura della proposta, che si tradurrebbe in una aperta sconfessione di tutto il lavoro fatto, propenderebbe per una rinuncia prima del voto. Dall'altra parte della barricata c'è chi invece è certo di avere i numeri e il consenso sufficienti per raggiungere i risultati prefissi.

C'è poi anche chi studia lo Statuto, le regole, le eccezioni, i precedenti, le eventualità... Ad esempio quelli inerenti la

possibilità di consegnare a Tonon una proroga di mandato (che peraltro lui aveva rifiutato qualche mese fa) che vada oltre il tempo strettamente necessario per far ripartire l'iter di rinnovo. Qualsiasi mossa, qualsiasi decisione, qualsiasi proposta sarà analizzata, svicerata, approfondita, alla ricerca dell'interpretazione di vantaggio. Per alcuni, evidentemente, ma non per altri. Un'assemblea difficile, quella di oggi, aperta a più risultati e anche a scenari nuovi dalla quale, comunque, l'associazione degli industriali friulani ne uscirà ferita.



Peso: 18%

**CONFINDUSTRIA** PRESIDENZA TOSCANA IN STALLO. A FIRENZE PRIMI DIETROFRONT SUL PRATESE

Rinaldo, prima fumata grigia. Il voto è rinviato

COLPO di scena a poche ore dal consiglio di presidenza di Confindustria Toscana. Niente riunione per eleggere il nuovo presidente dell'associazione. Tutto rinviato da ieri, giorno previsto per la riunione, a data da destinarsi. L'annullamento sembra sia stato originato dal malumore in Confindustria Firenze per il ribaltamento dell'alleanza con Toscana Sud a favore di Toscana Nord e per il conseguente consenso dato da Firenze Pisa Livorno e Massa Carrara al candidato pratese Alessio Marco Rinaldo, su input del presidente Luigi Salvadori. Il rinvio, ufficialmente per motivi organiz-

zativi, si è concretizzato dopo una serie di telefonate. Molti non hanno gradito una delle interviste rilasciate da Rinaldo, che è parso parlare già da presidente e non da semplice candidato, tra l'altro ancora non ufficializzato dai tre saggi designati per le consultazioni. Altri preferivano un candidato con maggior esperienza rispetto al 31enne Rinaldo, da appena un anno alla guida dei giovani industriali di Toscana Nord. Malesseri incrociati che forse non azzerranno il cammino fatto negli ultimi giorni per trovare il successore di Pierfrancesco Pacini, già prorogato di un anno proprio per non essere riusciti a trovare il nuovo presidente. Di sicuro, però, per Rinaldo è una prima fumata «grigia», anche se senza l'elezione di

un nuovo presidente l'associazione potrebbe rischiare un commissariamento da Roma.



**Rinaldo da un anno è presidente dei giovani industriali di Toscana Nord
E' lui l'outsider in corsa per la presidenza di Confindustria Toscana**



Peso: 24%



LA POLEMICA

Referendum inutile
ma Maroni spende

ROBERTO RHO

FATTI i conti, anche senza calcolatrice, 23 milioni di euro per 24mila tablet fanno circa mille euro per ogni apparecchio. Non esattamente un affarone per il governatore della Lombardia Roberto Maroni.

A PAGINA 29

ANDREA MONTANARI A PAGINA 4

LE SPESE
DI MARONI

ROBERTO RHO

FATTI i conti, anche senza calcolatrice, 23 milioni di euro per 24mila tablet fanno circa mille euro per ogni apparecchio. Non esattamente un affarone, considerato che il governatore della Lombardia Roberto Maroni, a quel prezzo, sembrerebbe non aver ottenuto neppure lo sconto che generalmente il venditore accorda a chi acquista grandi quantità di merce. Anche peggio se si considera che quei 24mila tablet serviranno ai cittadini lombardi per esprimere il proprio voto in un referendum sostanzialmente inutile sull'autonomia della Lombardia. Inutile perché, contrariamente a ciò che la propaganda leghista ha già cominciato a sventolare, neppure un plebiscito di "sì" servirà a trattenere entro i confini della Regione una percentuale più alta delle tasse versate dai cittadini: nella campagna elettorale di cinque anni fa, Maroni aveva proclamato solennemente l'obiettivo di riportare sul territorio almeno il 75% delle tasse versate dai lom-

bardi. Obiettivo riposto nel libro dei sogni da cui veniva all'indomani del successo elettorale del 2013.

Il referendum leghista serve — come recita testualmente il quesito — a chiedere che la Regione «intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia». Nulla più di questo. Autorizza cioè il governatore a intavolare una trattativa con Roma. Lo stesso risultato si sarebbe potuto ottenere, assai più facilmente e senza spese milionarie per le casse pubbliche, semplicemente seguendo le procedure introdotte con il "federalismo differenziato", inserito in Costituzione nel 2011. Certo, si sarebbe dovuto redigere un progetto di autonomia rafforzata, lo si sarebbe dovuto costruire e motivare, discutere con gli enti locali e approvare in Consiglio regionale. Tutti atti che richiedono un piglio amministrativo che il governo della Lombardia, con tutta evidenza,

non ha.

L'operazione referendum, dunque, si svela per quello che è. Un'operazione politica per segnare il terreno nel campo sismico del centrodestra, dove ancora non si capisce se esista e quale sia l'epicentro. E soprattutto un'operazione per rinfrescare, a pochi mesi dalle Regionali, l'immagine politica del governatore, appannata da quattro anni e mezzo di amministrazione grigia e punteggiata (non tanto quanto quella precedente di Formigoni, ma quasi) di scandali e inchieste giudiziarie. Per giunta, un'operazione a spese dei cittadini lombardi: ai 23 milioni di euro per l'acquisto dei tablet — che dopo il voto saranno ceduti in comodato d'uso alle scuole — si devono aggiungere i 3 milioni abbondanti messi in preventivo per la promozione del referendum (Milano e le altre città della Lombardia, da settimane, sono tappezzate dai manifesti che annunciano la data del referendum, il 22 ottobre) più ovviamente le spese per l'appronta-

mento e la vigilanza dei seggi.

Per una volta però non sarà il Movimento Cinque Stelle a denunciare lo spreco di denaro pubblico: sono stati proprio i grillini, in Consiglio regionale, a condizionare il loro ok al referendum, necessario a Maroni per raggiungere la maggioranza qualificata, all'adozione del voto elettronico.



Peso: 1-2%,29-16%



Il confronto sul lavoro

DAL WELFARE AI CONTRATTI

L'incontro di ieri

Nel comunicato congiunto si afferma la centralità della contrattazione collettiva

Le priorità del ministro

Favorire l'occupazione giovanile, sostenere gli investimenti, aumentare la produttività

Contratti, obiettivo intesa a settembre

Confindustria e Cgil-Cisl-Uil: approfondire i temi, poi ampio accordo

**Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti**

ROMA

Il confronto va avanti. Con l'obiettivo di arrivare, alla ripresa di settembre, a un'intesa su tutti i punti in discussione e quindi su contrattazione collettiva, rappresentanza, welfare e bilateralità.

Confindustria, Cgil, Cisl e Uil si sono incontrati ieri pomeriggio, come stabilito nell'appuntamento del 4 luglio: due ore circa di dialogo ad ampio raggio e poi la decisione di ridarsi appuntamento a dopo le ferie estive, per arrivare ad una stretta. «È proseguito il confronto sui temi della contrattazione collettiva, rappresentanza, welfare e bilateralità. Le parti si sono accordate per approfondire i singoli aspetti», è scritto nel comunicato congiunto. Per arrivare ad un'intesa «alla ripresa di settembre su tutti i punti in discussione che si inseriscono in una riflessione più generale sulla necessità di rendere più competitivo il sistema delle imprese,

rilanciare l'occupazione e qualificare il lavoro». In questo quadro, continua la nota, «è emersa la volontà comune di affermare la centralità della contrattazione collettiva, anche attraverso la misurazione della rappresentanza datoriale».

Al tavolo di ieri erano presenti i vertici delle organizzazioni: il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, il vice presidente per le relazioni industriali, Maurizio Stirpe, il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci. Per i sindacati, i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, accompagnati dai segretari confederali. Si rivedranno a settembre, ma già a fine agosto i tecnici dovrebbero approfondire i contenuti. Ieri sono stati esposti alcuni principi da parte delle imprese, i sindacati sono al lavoro per mettere a punto le loro riflessioni.

Nel merito, sul versante del-

la contrattazione si sta ragionando degli assetti contrattuali, del ruolo del livello nazionale e di quello aziendale, e di come si possa favorire attraverso lo sviluppo della contrattazione di secondo livello l'incremento della produttività e, con essa, dei salari. La bilateralità come strumento di integrazione delle politiche di welfare del governo, insieme al ruolo che può svolgere nella gestione delle crisi aziendali, nelle politiche attive e nella formazione per assicurare l'occupabilità dei lavoratori è un altro tema oggetto di approfondimento. Insieme al welfare contrattuale che ha conosciuto negli ultimi anni un grande sviluppo, ma va governato con una strategia condivisa a livello interconfederale. Sulla rappresentanza si conferma la volontà di Confindustria di portare a compimento quel disegno partito con l'accordo del 28 giugno 2011 che, per mettere in sicurezza la contrattazione collettiva, poneva

per la prima volta il tema di misurare la rappresentanza di coloro che negoziano da entrambi i lati del tavolo.

«È stata una giornata di lavoro intenso. Abbiamo approfondito tutte le priorità sulla contrattazione, prendendoci l'impegno di iniziare a lavorare su un testo, per formulare una bozza su cui, alla ripresa, stringere i tempi per arrivare ad un accordo», ha commentato Furlan «ci sono tutte le possibilità di fare un buon lavoro». Più cauta Camusso: «Con grande fatica procediamo», c'è «una scelta importante che cercheremo di concretizzare sulla rappresentanza datoriale, per mettere in sicurezza il contratto nazionale ed evitare il dumping contrattuale». Per Barbagallo «se a settembre riusciremo a fare questo accordo che serve al mondo del lavoro, delle imprese e al Paese avremo fatto un buon lavoro».

Il dialogo Confindustria-sindacati

RELAZIONI INDUSTRIALI	CONTRATTI	COMPETITIVITÀ	I TEMPI
<p>Nuova stagione di confronto Confindustria, Cgil, Cisl e Uil si sono incontrati ieri pomeriggio: due ore circa di dialogo ad ampio raggio con l'impegno di proseguire sulla strada di nuove e più moderne relazioni industriali, sancito in un comunicato congiunto messo a punto ieri sera.</p>	<p>La contrattazione collettiva Durante l'incontro, era scritto in una nota congiunta Confindustria-sindacati «è emersa la volontà comune di affermare la centralità della contrattazione collettiva, anche attraverso la misurazione della rappresentanza datoriale».</p>	<p>Rilanciare l'occupazione Oltre alla contrattazione e alla rappresentanza, altri temi su cui si punta a raggiungere una intesa sono welfare e bilateralità. Tutto in una riflessione più generale sulla necessità di rendere più competitivo il sistema delle imprese, rilanciare l'occupazione e qualificare il lavoro</p>	<p>Verso la ripresa a settembre Il confronto Confindustria-sindacati andrà avanti. Con l'obiettivo di arrivare, alla ripresa di settembre, a un'intesa su tutti i punti in discussione. Durante la pausa estiva, già a fine agosto, i tecnici si dovrebbero rivedere per approfondire i contenuti dell'accordo.</p>



Peso: 25%

Al Senato. Confindustria: valutazione molto negativa

Class action, riforma punitiva per le imprese

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un provvedimento che stravolge l'impianto dell'attuale **class action**, trasformando la tutela collettiva in uno strumento punitivo nei confronti delle imprese. È una valutazione «molto negativa» e di forte preoccupazione quella che arriva dal mondo imprenditoriale sulla proposta di legge attualmente al Senato sulla modifica delle regole della class action. Una serie di riserve esposte da **Confindustria** in un'audizione che si è tenuta ieri presso le Commissioni riunite Giustizia e Industria, commercio, turismo di Palazzo Madama.

Se venissero approvate le nuove regole in discussione in Parlamento l'azione collettiva non sarebbe più un «fisiologico e potenzialmente virtuoso strumento di aggregazione processuale», ma si trasformerebbe in un impianto normativo punitivo per le aziende. L'auspicio espresso da **Confindustria**, rappresentata ieri dal direttore dell'area Affari legislativi, Antonio Matonti, è che «il Senato conduca un'approfondita riflessione» per individuare le modifiche necessarie «ad ovviare alle numerose criticità» sottolineate durante l'audizione. An-

che perché «non ci sono elementi per sostenere che in Italia la class action non funzioni».

Davanti ai senatori **Confindustria** ha espresso la propria contrarietà a «stravolgimenti del modello italiano»: migliorare la normativa con «correttivi puntuali è una buona idea», ma è «pessima quella di disarticolare l'attuale impianto», obiettivo che «appare sotteso all'attuale versione» della proposta di legge. Interviene su molti punti conscelte che rischiano di indebolire l'efficacia e l'equilibrio dell'istituto, rendere la class action eccessivamente gravosa per le aziende, dare vita a un modello di tutela collettiva contrario ai principi europei. Per **Confindustria** i punti più critici del provvedimento in discussione riguardano:

- l'ampliamento dell'ambito di applicazione, soggettivo e oggettivo, dell'azione di classe;
- la previsione di una fase per l'adesione dei singoli danneggiati all'azione successiva alla sentenza di accoglimento, cioè di condanna dell'impresa;
- l'introduzione di una serie di incentivi alla proliferazione dei contenziosi di classe e di iniziative strumentali;
- la previsione di deroghe ingiu-

stificate alla ordinaria disciplina processuale civilistica.

Sul primo punto, cioè **l'allargamento dell'ambito di applicazione**, per effetto della proposta di legge la class action non sarebbe più un tipico strumento di tutela consumeristica, attivabile per il ristoro di specifici diritti lesi, ma diventerebbe un rimedio generale di tutela azionabile da chiunque possa aver subito un danno ingiusto (comprendendo imprese e Pubblica amministrazione), anche alla salute.

Sul secondo punto, cioè **l'adesione dei singoli danneggiati dopo la sentenza di accoglimento**, se la riforma passasse le conseguenze sarebbero dupli: da un lato comporterebbe incertezza sulle dimensioni della classe e quindi sull'impatto che il giudizio potrebbe avere sull'impresa, dall'altro introdurrebbe comportamenti opportunistici.

Sul terzo punto, basta un esempio per spiegare come si introdurrebbero incentivi alla proliferazione dei contenziosi: l'obbligo per l'impresa condannata di **pagare un compenso di natura premiale all'avvocato di chi avvia una class action** e al soggetto rappresentante della classe. Si tratta di un obbligo severo, sotto-

linea **Confindustria**, dal carattere palesemente punitivo per l'impresa, che rischia di trasformare la class action in uno strumento di affari piuttosto che di tutela.

Confindustria ieri ha fatto presente ai senatori che la class action italiana è riconosciuta come best practice in Europa: ha rappresentato uno dei principali punti di riferimento durante il dibattito che ha portato alla raccomandazione della Commissione europea nel 2013 sui meccanismi di ricorso collettivo. Ed è da sottolineare la coerenza del modello italiano con quello raccomandato a livello Ue.

L'INPUT

Cambiare ma non stravolgere. L'istituto italiano è una best practice in Europa ed è coerente con quanto raccomandato a livello Ue

COSÌ NEGLI USA

53,8%

Imprese coinvolte

Nel 2016 la maggioranza delle imprese si è trovata a dover gestire una class action

2,17 miliardi \$

La spesa

Un valore pari all'11,2% del totale delle spese di contenzioso

25,3%

Bet-the-company

Sono le azioni il cui esito negativo potrebbe determinare il fallimento della società



Peso: 14%



I nodi. Il ministro Poletti punta a chiudere la fase di transizione - I sindacati: le nuove misure stentano a decollare

Pressing sul rilancio delle politiche attive

■ Potenziare le politiche attive, recuperando i ritardi nell'avvio dei contratti di ricollocazione che finora hanno interessato una platea assai limitata di disoccupati.

Il tema sarà oggi all'ordine del giorno dell'incontro al ministero del Lavoro con i sindacati, in vista della prossima legge di Bilancio. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, preme per chiudere l'attuale fase di transizione nella gestione delle politiche del lavoro, per affidare alle Regioni la responsabilità dei centri per l'impiego e rafforzarne il ruolo. Per la gestione delle crisi aziendali, Marco Leonardi, a capo del team economico di Palazzo Chigi, sta lavorando ad una proposta che prevede il coinvolgimento di imprese e sindacati, per anticipare il prima possibile la riqualificazione del personale destinato a lasciare l'azienda, con

servizi di outplacement e l'impiego dei Fondi interprofessionali.

Per i sindacati gli interventi di riforma degli ammortizzatori sociali hanno ridotto lo spazio delle politiche passive del lavoro, mentre le politiche attive stentano a decollare, considerando che le 20-30 mila domande per l'assegnazione di ricollocazione hanno ottenuto finora poco più di un migliaio di risposte. Cgil, Cisl e Uil chiedono di attuare le proposte contenute nel documento unitario sottoscritto con Confindustria lo scorso settembre, che ha avuto una parziale risposta per le aree di crisi industriale complessa: «Sono stati ristretti i perimetri degli ammortizzatori sociali - sostiene Tania Scacchetti (Cgil) - rischiando di lasciare scoperte molte aree del paese. Bisogna rafforzare il sistema di tutele e gli

ammortizzatori». Anche per Gigi Petteni (Cisl) «il Jobs Act ha operato una stretta su causali, criteri di concessione e durate contribuendo alla riduzione dei numeri rilevati dall'Inps, soprattutto per la cassa integrazione ordinaria», mentre «siamo ancora in attesa di un investimento di risorse sulle politiche attive del lavoro, che dovrebbero rappresentare la tutela complementare al sostegno al reddito in caso di crisi aziendale e disoccupazione».

G.Pog.



Peso: 7%

L'ANALISI

Jacopo
Giliberto

Le leggi non scritte che soffocano l'impresa

La legge italiana è il frutto delle decisioni del Parlamento nazionale e del Parlamento europeo, secondo le risultanze scientifiche e il volere della maggioranza degli elettori. Ma pare esista anche un sistema normativo à-la-carte, basato su regole non scritte, deciso da alcune Procure e da alcuni esperti, sempre gli stessi, per rispondere ai malumori di alcuni cittadini preoccupati i quali si sono informati approfonditamente su Google.

A Siracusa la settimana scorsa è stato sequestrato il petrolchimico, cioè le raffinerie della Lukoil di Priolo e della Esso ad Augusta che fanno di quel tratto di Sicilia il principale polo mediterraneo di raffinazione del petrolio insieme con la colossale Saras di Sarròch, in Sardegna.

Il polo industriale siracusano ha inquinato molto nel passato e inquina ancora, ma inquina sempre meno con

il passare del tempo perché si adegua all'evoluzione della legge e della società.

Ora la Procura ha chiesto di fermare gli impianti perché puzzano: gli aliti soffocanti sono in regola con le norme italiane ed europee sulle emissioni. Lo confermano i dati della rete (in parte privata) con cui la Provincia rileva e gestisce l'inquinamento dell'aria.

Privati cittadini, associazioni ed enti locali «si lamentavano della cattiva qualità dell'aria — sono le parole usate dalla Procura per spiegare il motivo del sequestro — doglianze che hanno trovato riscontro in particolare con riguardo alle sostanze c.d. *non normate* odorigene».

Queste sostanze, non normate perché finora pare che non producano danni alla salute o all'ambiente, giustamente devono smettere di turbare il senso olfattivo di

chi vive attorno alle raffinerie fino a rendere insopportabile la qualità dell'aria.

Le «doglianze» fatte proprie dalla Procura e dai suoi esperti avrebbero potuto portare alla chiusura dell'intero polo industriale, lasciando per strada senza lavoro migliaia di persone e aprendo ancora una volta il contenzioso fra occupazione, industria e «cittadini informati».

Davanti all'ipotesi di soffocare l'intero polo petrolifero e mandare a casa il personale, il giudice delle indagini preliminari Michele Consiglio, figlio di quel compianto Nino Consiglio che fu un esponente di grande rilievo del Pci siciliano, consentendo la facoltà d'uso ha deciso di tenere aperta la produzione e di salvare il posto agli addetti.

La Esso e le raffinerie Lukoil Isab dovranno ridurre l'impatto fiutativo tramite «la

copertura delle vasche costituenti l'impianto di trattamento acque» e altri interventi per abbassare il tasso di olezzo.

Nessuna prescrizione, invece, per le colossali vasche dell'impianto di depurazione consortile pubblico che produce anch'esso odoracci e altri aliti.

Strano Paese quello in cui cittadini e imprese possono essere processati per avere violato leggi non scritte.

IL NODO

La rete della Provincia per il rilevamento delle emissioni non registra alcun superamento dei limiti



Peso: 10%

STUDIO MEDIUMBANCA: LE TOP TEN TEDESCHE FATTURANO DIECI VOLTE DI PIÙ

Industria, le dieci più grandi in Italia sono nane a confronto con l'estero

TORINO

Grandi nell'ambito di un panorama industriale italiano che nel corso degli ultimi anni ha visto anche Exor trasferire la sede legale in Olanda (oltre alle operazioni di takeover straniero come nel caso di Pirelli e Italcementi, e in prospettiva di Luxottica, quando sarà finalizzata la cessione a Essilor), ma piccole quando paragonate con le concorrenti europee. È questa, in sintesi, la fotografia che esce dall'annuario R&S di Mediobanca presentato ieri a Milano e che ha analizzato le prestazioni dei top 10 gruppi manifatturieri del Paese nel quinquennio 2012-2016. Nel complesso, i dieci gruppi italiani maggiori

(Fca Italy, Leonardo, Saipem, Luxottica, Prysmian, Parmalat, Fincantieri, Prada, Buzzi Unicem e Cofide) nel 2016 hanno fatturato 84 miliardi di euro, in crescita dell'1,6% rispetto all'anno precedente, ma il loro giro d'affari impallidisce quando confrontato con quello delle concorrenti europee. A paragone, le top 10 tedesche hanno fatturato lo scorso anno quasi dieci volte tanto (767 miliardi), quelle francesi 327 miliardi e quelle del Regno Unito 180 miliardi.

L e o -

E la distanza aumenta: le più grandi italiane hanno infatti segnato nel 2016 una crescita di fatturato del 5,1% sul 2012, più bassa di quella dei tedeschi (+11,9%), francesi (+6,6%) e britannici (+5,7%). I margini industriali sono in forte riduzione (-30,5%); calano, ma meno, anche quelli britannici (-5,8%), mentre crescono quelli francesi (+35,7%) e tedeschi (+21,9%). Colpisce anche la scarsa incidenza rispetto al Pil nazionale, pari solo al 5,1% in Italia, percentuale che sale all'8,3% per le inglesi, al 14,7% per le francesi e al 24,4% per le tedesche.

In più, i grandi gruppi italiani della manifattura continuano a dipendere in larga parte per i loro bisogni finanziari dal sistema bancario ma in questi anni di crisi hanno accelerato sulle obbligazioni, che sono passate dal 31% dei debiti finanziari nel 2012 al 51% nel 2016. Inoltre registrano il più basso tasso di investimento (6,2%), i tedeschi quello più alto (12,5%). Insomma, fa capire lo studio, la grande dimensione aziendale non appartiene al dna dell'Italia.

[F. D. P.]

84 miliardi
È il fatturato complessivo delle prime dieci aziende italiane per dimensioni



Peso: 17%

Agenzia delle Entrate. Al convegno Confcommercio

Il debutto di Ruffini: «Far pace con i cittadini non con gli evasori»

Gianni Trovati

ROMA

Il traffico delle proroghe più o meno puntuali e più o meno parziali, insieme alla platea mobile dello split payment 2.0, non hanno forse disegnato lo scenario migliore per il debutto. Ma nella sua prima uscita pubblica, ieri al convegno di Confcommercio sull'economia sommersa, il neo-direttore dell'agenzia delle Entrate **Ernesto Ruffini** si è ovviamente tenuto lontano dai problemi dell'agenda di questi giorni, figli di decisioni ministeriali e precedenti al suo insediamento ufficiale, ma ha indicato le parole chiave di quello che si può considerare una sorta di programma di mandato.

A partire da «ascolto»: la prima mossa, ha promesso Ruffini, sarà l'avvio di «una rapida stagione di ascolto e di condivisione di idee con le categorie, le imprese, i professionisti, le organizzazioni sin-

dacali, il terzo settore e tutti gli attori del sistema Italia». Un confronto «rapido» per passare presto all'azione, con l'obiettivo di «fare pace con i cittadini, ma non con chi ha come unico obiettivo l'evasione fiscale. Mi piacerebbe che l'agenzia delle Entrate diventasse un vostro socio - azzarda Ruffini suscitando qualche reazione rumorosa nella platea dei piccoli imprenditori - che però non si presenta solo per la distribuzione degli utili ma contribuisce alla vostra crescita, con un servizio di consulenza e con meno adempimenti».

Le indicazioni di Ruffini arrivano in risposta alla «strategia dei tre meno: meno spesa pubblica improduttiva, meno tasse e meno evasione» lanciata dal **presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli**. L'eccesso di peso del fisco, in valore e in fatto di adempimenti, sono una delle determinanti dell'evasione misurata

dallo studio presentato ieri da Confcommercio, che spiega una quota del «nero» anche con lo squilibrio fra le richieste della Pa e la percezione dei servizi. Se tutta Italia si allineasse alle performance migliori del Trentino Alto Adige, spiega per esempio lo studio, si potrebbe recuperare un gettito da 11,6 miliardi all'anno: e con controlli più efficaci, un taglio delle aliquote locali e una strada più aperta agli adempimenti spontanei si arriverebbe a 42,8 miliardi all'anno.

A parte i numeri, difficili da calcolare al dettaglio, l'incrocio fra il peso del fisco e la propensione all'evasione è un grande classico nelle discussioni sul tema. E la macchina fiscale, come riconosce la stessa Confcommercio, ha fatto qualche passo **riducendo di sette decimali la pressione negli ultimi tre anni**. Il taglio di tasse è stato più consistente «calcolando gli 80 euro per

quello che sono, riduzione fiscale e non spesa pubblica», rilancia il **ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan**, che conferma la volontà del governo di proseguire su questa strada con la legge di bilancio. «La riforma del 2015 - rivendica - ha permesso al fisco di cambiare radicalmente atteggiamento, e l'abbassamento della pressione fiscale ha aiutato la crescita. Ma bisogna fare selezione, perché non tutti i tagli di tasse hanno lo stesso effetto».

La selezione è tema decisivo anche nella vita quotidiana del fisco. Negli ultimi due anni, come ricorda lo stesso Ruffini, «gli atti inviati ai contribuenti sono diminuiti di sei milioni ma gli incassi sono aumentati». Non si è all'anno zero, insomma, ma il cammino verso una ritrovata «fiducia reciproca» tra fisco e contribuenti è ancora lungo e va percorso «un passo alla volta».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

PARTNER DELLE IMPRESE

«Mi piacerebbe che l'Agenzia diventasse un vostro socio che non si presenti solo alla distribuzione degli utili ma contribuisca alla crescita»



L'esordio. Ernesto Maria Ruffini



Peso: 13%

Le regole di Bruxelles
*Un'autorità fiscale comune
per sfidare la Germania*

ANDREA MONTANINO
A PAGINA 23

UN'AUTORITÀ FISCALE COMUNE PER SFIDARE LA GERMANIA

ANDREA MONTANINO

Secondo il trattato intergovernativo che ha modificato le regole europee sui bilanci pubblici, il cosiddetto fiscal compact, entro il 1 gennaio 2018 gli Stati membri dell'Unione Europea si sono impegnati a valutare l'efficacia delle regole ed eventualmente a includerle nei trattati europei.

Va detto che le regole sono in vigore, l'Italia le ha recepite nel proprio ordinamento nel 2012 così come hanno fatto 25 dei 28 Paesi dell'Unione (ad eccezione di Regno Unito, Repubblica Ceca, Croazia). L'inserimento nei trattati europei ha più un valore simbolico che sostanziale per l'Italia, ma ciò che invece rileva è l'impegno a valutarne l'efficacia. Nel caso in cui il giudizio fosse non del tutto positivo, si aprono spazi a modifiche.

La storia delle regole europee di bilancio è costellata di modifiche: dopo Maastricht (1992) arriva il Patto di Stabilità (1998), quel Patto che nel 2003 fu ruscato da Francia e Germania e reso più flessibile nel 2005. Poi arriva la crisi del debito sovrano, la necessità per la Banca Centrale Europea di intervenire per salvaguardare l'euro e dunque prima il «six pack» come modifica al Patto di Stabilità con una regola più stringente sul debito pubblico (2011) e poi il Fiscal Compact (2012), che introduce nelle normative nazionali l'obiettivo del bilancio in pareggio in termini

strutturali (al netto cioè di interventi una tantum o degli effetti del ciclo economico).

In queste ultime settimane si sono iniziati a scaldare i motori per la discussione che ci sarà in autunno. Il segretario del partito di maggioranza relativa Matteo Renzi ha chiesto di tornare alle regole iniziali, dove ciò che contava era che il rapporto tra deficit e Pil rimanesse sotto il 3 per cento in termini nominali. Il Vicepresidente della Commissione Europea Valdis Dombrovskis ha ribadito che l'accordo per includere il fiscal compact nei trattati era «chiaro sin dall'inizio». Il sottosegretario con delega agli affari europei del governo Gentiloni, Sandro Gozi, ha dichiarato invece di «essere contrario». Lo stesso Mario Draghi, quando rimanda all'autunno ulteriori discussioni sulle modifiche alla politica monetaria, entra indirettamente in campo sui temi delle regole fiscali come complemento alla moneta unica.

Una volta concluse le elezioni tedesche, Francia e Germania, con leaders appena eletti, forti del mandato popolare e con quattro anni di fronte, avranno l'opportunità di dettare l'agenda.

In una situazione di oggettiva debolezza, l'Italia deve però trovare le risorse per portare al tavolo le sue proposte, mettendosi nei panni di una Germania oggi rigorista (non nel 2003 quando doveva fare le riforme...) e che ancora non si fida dell'Italia a causa della dinamica del debito pubblico. Essendo a fine legislatura, spetta ai partiti politici formulare proposte da portare al tavolo, sperabilmente con una

comunanza di visione più ampia possibile in modo da far capire che quella è la posizione dell'Italia anche per il futuro Parlamento che verrà.

Per tenere in considerazione la posizione tedesca, l'unica strada è sfidarla nel campo dell'integrazione europea, con una proposta che coniughi una strategia fiscale per la crescita con strumenti più cogenti per chi non rispetta le regole.

Seguendo il presidente Macron nel suo ragionamento, l'Italia potrebbe suggerire la creazione di una autorità fiscale europea di stampo politico e non tecnico, con tre responsabilità principali. Primo, stabilire l'emissione di eurobond per finanziare infrastrutture, ricerca, capitale umano. Non si tratterebbe di una mutualizzazione del debito dei singoli Paesi, ma di una emissione aggiuntiva per finanziare la crescita. Secondo, gestire risorse per la stabilizzazione del ciclo, sotto forma di risorse aggiuntive rispetto a quelle nazionali per i sussidi di disoccupazione. Questo permetterebbe alle future recessioni di essere meno profonde perché si sosterebbero i consumi.

Ovviamente, nessun tedesco vorrebbe l'Italia parte di questo progetto se non si aggiungesse una terza funzione all'autorità fiscale europea: quella di poter imporre nelle legislazioni nazionali, non raccomandare come avviene oggi, misure correttive al bilancio





dei singoli Paesi se non vengono rispettati gli obiettivi definiti a livello politico. Questa ultima funzione è dirompente e significa ridurre le sovranità nazionali, ma solo così i tedeschi si potrebbero fidare dell'Italia e lasciare margini per una riforma che riduca il carico fiscale e per maggiori investimenti pubblici. La proposta è anche figlia della realtà: in 15 anni di moneta unica nessun Paese è stato punito per non aver rispettato le regole, e un rapporto tra deficit e Pil sopra il 3 per cento è stato più la norma che l'eccezione. Tra il 2001 e il 2016 la Francia ha superato il limite 12 volte, l'Ita-

lia 8 e la Germania 7.

Nelle valutazioni di autunno del fiscal compact sarà allora importante riconoscerne i tanti meriti avuti per evitare una completa perdita di fiducia nell'Europa da parte dei mercati finanziari, ma anche considerare come andare oltre queste regole. Non dimentichiamo che l'obiettivo ultimo dell'Unione Europea, come recita l'articolo 3 del Trattato, è la piena occupazione.

@MontaninoUSA



Peso: 1-1%,23-27%

IL
PUN
TO

La spinta del presidente e il miracolo delle coalizioni

DI
STEFANO
FOLLI

Il presidente della Repubblica ha invitato i gruppi parlamentari ad affrontare con senso di responsabilità l'ultimo impegno cruciale della legislatura: il tradizionale appuntamento della legge di stabilità, nota in passato anche al più distratto dei cittadini come "l'assalto alla diligenza". Con il tempo l'assedio delle clientele e degli interessi particolari si è attenuato, tuttavia mai come quest'anno ci sarà bisogno di serietà.

I margini di manovra del ministro Padoan sono scarsi e le regole europee non si possono scavalcare, al di là di una certa benevolenza che la Commissione di Bruxelles ci ha già manifestato. Ma ovviamente - ed è ciò che preoccupa Mattarella - in autunno saremo alla vigilia delle elezioni generali, previste nel marzo 2018: una tentazione irresistibile per quanti vorranno trasformare il Parlamento nel palcoscenico della campagna elettorale. E qui si tratterà di distinguere fra chi prenderà la rincorsa per scavalcare in un gioco rischioso i vari populismi ed esserne a sua volta scavalcato; e chi invece non avrà paura di riconoscersi nella cornice dell'Unione, a costo di perdere qualche decimale nei sondaggi. Per quanto possa sembrare sorprendente, e a parte certe singolari uscite relative alla "doppia moneta", oggi Berlusconi è uno dei più prudenti quando si affronta il tema delle politiche economiche in Europa. Segno che soprattutto in tale ambito egli bada a prendere le distanze da Salvini, in attesa di eventi.

Qui entra in gioco il secondo punto toccato da Mattarella: l'eterna ricerca della riforma elettorale. Il capo dello Stato ha ricordato le sue pressioni degli ultimi mesi sulle forze politiche, ma qualcuno ha avvertito nelle sue parole un filo di rassegnazione. Inevitabile, dato il bilancio negativo dell'impresa. Eppure la partita forse non è ancora conclusa. Si può immaginare un intervento minimale, volto a correggere l'attuale sbarramento (oggi 3 per cento alla Camera e 8 per cento al Senato) e altri aspetti secondari. Oppure si può

sperare, con qualche ottimismo, che il risultato impossibile in primavera diventi plausibile in autunno. Le probabilità, come tutti sanno, sono assai scarse per non dire nulle. Tuttavia quando ci si appella al senso di responsabilità si chiede ai maggiori protagonisti il coraggio di un colpo d'ala. Sulla base del principio secondo cui la nuova legislatura non sarà in grado di esprimere alcuna maggioranza dotata di coesione politica.

Se le cose stanno così, e se esiste ancora una flebile speranza, la riforma non potrà limitarsi a ripartire da dove è fallito il cosiddetto "modello tedesco", che di tedesco aveva ben poco. Né potrà nutrire ambizioni eccessive, nel senso di adottare l'ottimo sistema francese. Sulla carta la via più breve per rendere governabile il futuro Parlamento consiste nell'assegnare un premio in seggi alla coalizione. Se nessuna lista da sola è in grado di raggiungere il 40 per cento, un'alleanza fra diversi partiti può riuscirci. Il che riguarda sia il campo della destra (Forza Italia, Lega, FdI, centristi) sia il versante del centrosinistra: il Pd e l'arcipelago informale delle sigle (Mdp, Campo progressista, S.I., eccetera) finora incapaci di federarsi. A loro si potrebbe aggiungere l'apporto della lista europeista a cui lavorano Emma Bonino e Benedetto Della Vedova.

Come è noto, a questa ipotesi sono nettamente contrari sia Grillo sia Renzi. Il primo perché la interpreta come un sotterfugio per mettere in difficoltà i Cinque Stelle che non vogliono e non possono coalizzarsi. Il secondo perché non vuol sentir parlare di negoziati con gli scissionisti e, più in generale, perché non ama essere una specie di "primus inter pares", come avviene nelle coalizioni. Eppure sarebbe la soluzione al solito psicodramma della sinistra. Oggi, fra risse intestine e scontri sulla leadership, il treno di Pisapia, Bersani e D'Alema non ha molta strada davanti a sé. Domani l'obbligo di un'alleanza con il Pd su basi autonome e la prospettiva di un premio in seggi potrebbe fare il miracolo. Inoltre le primarie per designare il candidato premier della coalizione restituirebbero forse a Pisapia quello smalto che le contraddizioni delle ultime settimane hanno appannato. Ma il cammino per una simile riforma resta tutto in salita.

Il Colletta
l'ultima carta
per promuovere
una riforma elettorale



Peso: 30%

POLITICA 2.0

Quel messaggio alla Ue e ai mercati

di Lina Palmerini ▶ pagina 10

POLITICA 2.0

Economia & Società

di Lina Palmerini



Colle «garante» della legge di bilancio, passo «di lato» sulla legge elettorale

Sei mesi di legislatura, uno scioglimento delle Camere che arriverà - verosimilmente - a gennaio e in questo scorcio di tempo il capo dello Stato si vede in campo in modo diverso sui due fronti più caldi della politica: legge di bilancio e riforma elettorale. Dove fa un deciso passo avanti è sul terreno della manovra economica di cui sembra farsi «garante» di fronte all'Europa e ai mercati. Nel suo intervento di ieri alla cerimonia del Ventaglio Sergio Mattarella ha fatto capire che in questi mesi che restano il vero obiettivo da centrare - e per il quale spenderà il suo ruolo istituzionale - è il percorso da qui alla sessione di bilancio. Sono state molto precise le sue frasi sulla necessità di avere una legge di stabilità «pienamente efficace» e che consenta all'Italia di difendere la propria «reputazione finanziaria» dinanzi alle autorità europee e alla Bce. Espressioni con cui rende chiaro che farà da scudo in caso di inciampo parlamentare per evitare il rischio dell'esercizio provvisorio.

Questo vuol dire che porrà come priorità quegli appuntamenti d'autunno con la Commissione Ue che dovrà giudicare la manovra e con la Banca centrale guidata da Mario Draghi in vista delle scelte prossime sul quantitative easing. Appuntamenti per i quali servirà un Governo in carica e una legge di bilancio pienamente operativa su cui

attiverà tutti gli strumenti necessari di protezione e salvaguardia. Sembra, insomma, che parli proprio a quegli ambienti europei e dei mercati - che guardano con preoccupazione i prossimi snodi della vita italiana. C'è già chi in ambito governativo ha discusso l'ipotesi di una fiducia tecnica «a tempo» se la maggioranza dovesse sfaldarsi, fatto sta che il segnale di ieri di Mattarella è che in ogni caso scatterà un paracadute per mettere al riparo la sessione di bilancio e la «reputazione finanziaria» del Paese.

Più cauto è stato invece sulla legge elettorale. Se il Governo Gentiloni nacque sotto la sua spinta di dare una nuova legge al Paese, se i suoi appelli sono stati ripetuti fino ad arrivare - ad aprile - alla convocazione dei presidenti di Camera e Senato per sollecitare la ripresa dell'iter della riforma, ieri invece il tema è stato trattato per ultimo e in modo più scarno che in passato. «La parola ora spetta al Parlamento, non aggiungo altro».

Niente niente moniti, niente enfasi. Solo la piena consapevolezza delle difficoltà di arrivare a nuove regole elettorali - per quanto necessarie - con un quadro politico troppo fluido, con partiti frammentati anche al loro interno e soprattutto con il pregresso di un'intesa «ampia» ma naufragata perché a giugno non resse l'urto di una votazione segreta. È

vero c'è il «rammarico» per quelle larghe intese che restano la traccia su cui - secondo il Colle - i partiti devono continuare a esercitarsi ma i nodi ora sono troppo visibili per girare la testa. E forse potrebbero diventare più intricati in autunno tra il passaggio della legge di bilancio e la campagna elettorale per la Sicilia. Incroci altamente infiammabili sui cui forse si aprirà una finestra a novembre ma che lo costringono a trattare quella riforma più come un auspicio che come un obiettivo realistico. E del resto, come spiegano i suoi collaboratori, ripetere appelli non farebbe che «solennizzare» l'incapacità delle Camere.

6 mesi

Il tempo mancante alla fine della legislatura
Lo scioglimento delle Camere dovrebbe arrivare a gennaio 2018



Peso: 1-1%, 10-12%

Il tocco artigianale dell'Italia hi-tech

MODELLI VINCENTI

di **Stefano Micelli**

Qualche giorno fa, in occasione del seminario annuale di Symbola, Alessandro Profumo, da poco presidente di Leonardo Finmeccanica, ha raccontato l'attività di tante realtà del suo gruppo in modo originale. Le produzioni di Leonardo, riferimento per l'high tech nazionale, riflettono in modo sorprendente alcuni tratti caratteristici della tradizione artigianale italiana. Chi ha la possibilità di guardare da vicino come si costruiscono gli aerei e gli elicotteri del gruppo, ha raccontato Profumo, si rende conto che la forza della manifattura di uno dei principali gruppi industriali italiani non è tanto nell'efficienza delle sue catene di montaggio quanto piuttosto in un modo di operare che ricorda la manifattura artigianale riproposta in chiave high tech. Le ragioni di questa somiglianza sono principalmente due. La prima ha a che fare con il modo di progettare nuovi prodotti e di gestire la relazione con il cliente. I prodotti Finmeccanica nascono da un dialogo serrato con la committenza che si manifesta in modo competente e che chiede di essere parte attiva nella progettazione del prodotto. La forza di Leonardo sta nella capacità di ascoltare e di personalizzare l'offerta sulla base delle richieste della clientela. Una seconda analogia riguarda il processo produttivo: il modo in cui realizzano aerei e elicotteri assomiglia molto a una bottega. Una bottega molto tecnologica, dove i processi sono codificati e dove il sapere degli uomini incrocia costantemente il digitale. Si tratta, tuttavia, di spazi dove le capacità del singolo sono valorizzate e dove prende forma un percorso continuo di apprendi-

mento individuale e collettivo. In platea nessuno ha percepito l'utilizzo del termine "artigianale" come inappropriato. Anzi. La qualità "artigianale" del produrre italiano, nel senso più attuale che la parola ha assunto in questi anni, costituisce un filo rosso in grado di collegare fra loro un gigante della manifattura di altissima tecnologia con tante piccole imprese di successo nel nostro Paese. La suggestione di Profumo è ancora più interessante se si considera che questo modello di manifattura su misura è la cifra distintiva di quelle medie imprese che rappresentano, secondo i dati proposti in questi giorni dall'Ice, la componente più dinamica del nostro export. Proprio in occasione della presentazione del rapporto, Sonia Bonfiglioli, a capo di una delle medie imprese più dinamiche nel settore della meccanica, ha rilanciato l'idea di una manifattura "su misura", capace di ascoltare le esigenze della clientela internazionale e di tradurre queste richieste in soluzioni tecnologiche all'avanguardia. Il modello "taylor made" è pure la caratteristica di una delle start up più dinamiche in Italia: Lanieri, recente vincitrice di un premio fra le aziende più dinamiche dell'e-commerce italiano. Ci si interroga spesso su cosa davvero sa fare l'Italia in una competizione internazionale sempre più serrata. Ci si domanda quali siano i suoi punti di forza per affrontare il futuro. La suggestione di una artigianalità high tech capace di proporre prodotti su misura a livello globale va oltre la battuta di un convegno. Suggestisce un modello di impresa capace di tenere insieme la nostra storia e il digitale, innovazione e lavoro. Propone una possibile prospettiva per ripensare la rappresentanza delle imprese negli anni a venire.



Peso: 10%

Decreto Sud. Primo sì al Senato, investimenti da mantenere per accedere alle agevolazioni

Vincolo di sette anni per le Zes

ROMA

■ Vialibera dell'Aula del Senato alla fiducia chiesta dal governo sul decreto legge per la crescita nel Mezzogiorno. Il provvedimento, che deve essere convertito entro il 19 agosto, passa ora all'esame della Camera. Il testo si è arricchito di diverse novità nel passaggio in commissione in Bilancio, dalla platea della misura "Resto al Sud" alle regole per il servizio autobus di operatori come Flixbus (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Per Resto al Sud, che prevede finanziamenti per nuovi imprenditori meridionali, sono previsti 1,25 miliardi in nove anni, risorse per le quali sarà però necessario un passaggio al Cipe. Da registrare l'introduzione di una cornice normativa per le Zone economiche speciali (Zes), dove le imprese che investono potranno bene-

ficiare di procedure amministrative e di accesso alle infrastrutture semplificate, da affidare a un unico soggetto gestore. Con agevolazioni fiscali aggiuntive rispetto al regime ordinario del credito d'imposta al Sud: saranno resi eleggibili per il beneficio investimenti fino a 50 milioni. Le imprese dovranno però mantenere l'investimento per almeno 7 anni (termine allungato durante l'iter al Senato rispetto ai 5 anni iniziali). Un emendamento approvato stabilisce che ciascuna regione può presentare una proposta di istituzione di una Zes nel proprio territorio, o al massimo due se sono presenti più aree portuali adeguate. Possono partecipare anche regioni in associazioni con aree portuali contigue. Le risorse stanziare sono pari a 25 milioni per il 2018, 31,25 milioni per il 2019 e 150,2 mi-

lioni per il 2020. Napoli-Salerno e Gioia Tauro le prime zone candidate a partire.

Tra gli altri stanziamenti per le regioni meridionali, figurano 40 milioni in un biennio per le politiche attive del lavoro e 20 milioni nel 2017, 30 nel 2018, 40 dal 2019 al 2025 per interventi urgenti nell'edilizia giudiziaria.

In risposta alla procedura di infrazione Ue, si interviene poi sulla commercializzazione delle borse di plastica. Fatta salva quella delle borse biodegradabili e compostabili, vengono stabiliti tutti i requisiti per mettere in commercio altre borse di materiale leggero.

Tra le sorprese dell'ultim'ora, è stata espunta dal maxi-emendamento la norma anti piromani in base alla quale nel caso in cui il ro-

go fosse stato appiccato «su beni propri» questi potevano essere confiscati e assegnati ai Comuni in cui sono situati.

I TERRITORI

Le aree di Napoli-Salerno e Gioia Tauro sono le prime zone economiche speciali candidate a partire



Peso: 8%

Mezzogiorno. Patto tra governo, Invitalia e le regioni Campania e Calabria per cofinanziare 22 nuovi contratti di sviluppo

Al Sud accordi per 900 milioni

Investimenti nell'automotive, nel turismo, nella cantieristica e nell'agroalimentare

ROMA

■ Accordo tra governo, Invitalia e le regioni Campania e Calabria per il cofinanziamento di 22 nuovi contratti di sviluppo, dall'automotive all'agroalimentare. La firma arrivata ieri al ministero dello Sviluppo economico mette in cantiere complessivamente poco meno di 900 milioni di investimenti, di cui 600 in Campania con 15 contratti e 280 in Calabria con altri 7. La quota pubblica - poco più della metà di fonte statale e il resto regionale - arriverà a 325 milioni in Campania e a 145 milioni in Calabria. Nella lista dei progetti da valutare ci sarebbero alcune multinazionali e medie imprese che in Campania investiranno nei settori automotive, turismo, agroalimentare, auto-transporto, cantieristica, legno e carta, agroindustria, Ict. La Calabria punterà essenzialmente su agroalimentare e turismo.

Durante la presentazione di ieri allo Sviluppo - con il ministro Carlo Calenda, l'amministratore delegato del soggetto attuatore Invi-

talia Domenico Arcuri, il sottosegretario Antonio Gentile, il presidente della regione Calabria Mario Oliverio e l'assessore campano Amedeo Lepore - è stato fatto un bilancio aggiornato dello strumento. Nel 2016 sono stati approvati 23 contratti, con 960 milioni di investimenti e 492 milioni di agevolazioni pubbliche. Il 2017 si è aperto con un ritmo più elevato: 16 contratti approvati alla data di ieri con 469 milioni di investimenti e 230 milioni di agevolazioni. Ha inciso - secondo il ministro Calenda - il rafforzamento dello strumento che per progetti considerati di rilevanza strategica, dallo scorso novembre, gode di una riduzione dei tempi di istruttoria e di approvazione e di una corsia di accelerazione: avvio del programma di sviluppo entro 6 mesi dalla determina e completamento degli investimenti entro 36 mesi.

Tra i progetti «strategici» sono inclusi quelli che prevedono investimenti pari ad almeno 50 milioni (20 se relativi al settore agrico-

l'industria 4.0, che prevedono un rilevante incremento occupazionale o favoriscono l'attrazione di investimenti esteri.

Anche per effetto delle nuove regole la lista di progetti in lista d'attesa per la valutazione si è progressivamente allungata. «Invitalia - preannuncia Calenda - ha ora l'obiettivo di concludere complessivamente 60 contratti entro il 2017».

L'attuale gestione dello Sviluppo economico assegna particolare importanza a questo strumento. Perché è in antitesi con le vecchie logiche degli incentivi a bando, accantonati, e perché insieme al credito di imposta per gli investimenti ("bonus Sud") può fungere da equilibratore rispetto alla localizzazione degli investimenti agevolati con Industria 4.0. Se infatti, rispecchiando le naturali tendenze di investimento della manifattura, gli incentivi fiscali automatici come super e iperammortamento finora sono stati appannaggio in misura nettamente dominante delle imprese del

Centro-Nord, il contratto di sviluppo ha un impatto prevalente nel Sud. Fino ad oggi i contratti di sviluppo finanziati sono 98. Hanno attivato 3,4 miliardi di investimenti a fronte di 1,7 miliardi di agevolazioni concesse. E il 69% degli investimenti ha interessato il Mezzogiorno.

C.Fo.

IL CONTRIBUTO

La quota pubblica arriverà a 325 milioni in Campania e a 145 milioni in Calabria; tra i progetti anche quelli di alcune multinazionali



Peso: 14%

Siderurgia / 1. In arrivo la decisione Ue sulle importazioni in dumping di laminati provenienti da Paesi extraeuropei

Acciaio, il rischio dei dazi allargati

Nel mirino i maggiori fornitori dei trasformatori italiani: Russia, Ucraina e Iran

Matteo Meneghello

MILANO

■ Arginata l'invasione di coils cinese, l'Unione europea si prepara a istituire dazi antidumping nei confronti dei laminati a caldo importati da Brasile, Russia, Ucraina e Iran. I quattro paesi negli ultimi tre anni hanno incrementato notevolmente le vendite all'interno dei confini dell'Unione europea, superando l'anno scorso i 5 milioni di tonnellate (la sola Cina, nel 2016, ha venduto poco più di un milione di tonnellate). Il provvedimento allo studio della Commissione investe in particolare l'Italia, prima frontiera per queste importazioni: i dati Eurofer, elaborati da Federacciai, mostrano come sui nostri mercati oggi venga acquistato un coils ucraino ogni quattro venduti nella Ue, uno su due di quelli provenienti dall'Iran e dalla Russia; fa eccezione solo il Brasile.

«Nei primi mesi dell'anno c'è stata una discesa delle importa-

zioni - precisa il direttore generale di Federacciai, Flavio Bregant -, ma adesso le licenze stanno aumentando; ci aspettiamo una ripresa nella seconda parte dell'anno. Crescono anche altri paesi extraeuropei, in particolare l'India, che sta sorpassando la Cina come quantità esportate in Italia».

Sesi escludono la Cina e i cinque paesi del nuovo dossier antidumping Ue, i dati Eurofer segnalano comunque nel 2017 un aumento del 217,8% delle importazioni extra Ue, balzate a 2,5 milioni di tonnellate nei primi cinque mesi dell'anno (erano 790mila a fine maggio dell'anno scorso).

La commissione ha messo nel mirino le importazioni di coils da Brasile, Russia, Iran, Ucraina e Serbia dall'estate scorsa. In tutto il 2016 le quantità vendute in Italia da questi cinque paesi sono state pari a oltre 1,6 milioni di tonnellate, più del doppio di quanto venduto dalla Cina, che nel frattempo

ha rallentato la corsa, frenata dal dazio istituito alla fine dell'anno scorso. Anche i cinque nel frattempo hanno rallentato, probabilmente condizionati dall'istruttoria dell'Unione europea. Nelle scorse settimane però la Commissione ha deciso di non istituire dazi provvisori, e questo particolare ha con tutta probabilità riaperto i flussi: delle 101mila tonnellate russe vendute in Italia nei primi cinque mesi, 56mila sono state vendute a maggio, mentre altre 20mila (su un totale di 88mila nei primi cinque mesi) sono arrivate dall'Ucraina.

Ora l'Ue, che ha stralciato la posizione della Serbia poiché i flussi non sono considerati rilevanti per procedere con un'azione antidumping, ha improvvisamente accelerato, e si prepara all'azione. La Commissione punterebbe all'istituzione di dazi ad valorem dal 5,3% al 33% (a seconda delle aziende coinvolte) fissando però un limite rappresentato da un prez-

zo minimo di importazione. Una scelta che scontenta Eurofer, l'associazione dei produttori siderurgici europei. «Un singolo prezzo minimo di importazione è inadatto per i coils, prodotti altamente diversificati per tipo e qualità, ognuno con il suo costo e il suo prezzo - ha detto il direttore generale Axel Eggert -. Un prezzo unico buono per tutto non fermerà il dumping».

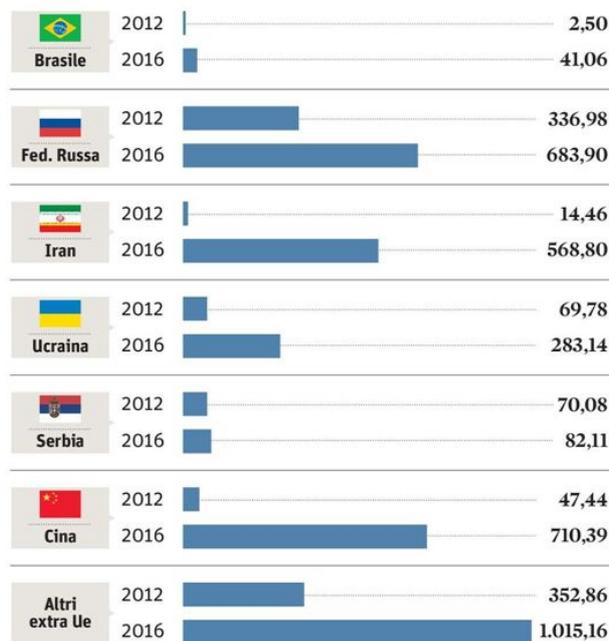
Il meccanismo del Mip (minimum import price,) funziona in questo modo: le importazioni al di sopra del prezzo minimo non vengono daziate, quelle al di sotto sono daziate solo nella differenza tra il prezzo e la soglia fissata. Eurofer aggiunge inoltre che il prezzo proposto, 472 euro, è al di sotto del prezzo medio (prezzo che è recentemente cresciuto, spinto dall'aumento dei prezzi delle materie prime) e che per questo motivo rischia di distorcere la competizione sul mercato, poiché si configura come un benchmark sul mercato dei coils.

LO STRUMENTO

Eurofer polemizza con la scelta di adottare il prezzo minimo: «Rischio di distorsione e non fermerà il dumping»

Le importazioni di coils a rischio dazi

Dati in migliaia di tonnellate



Fonte: Eurostat



Peso: 21%